

# Lecce

*“Tutto quello che è caratteristico dell'architettura di Lecce, risulta dalla fusione di questi tre grandi elementi: il nuovo spirito di rinascenza, penetrato lentamente in questa remota città; gli invincibili ricordi del Medioevo che stavano intorno alle sue porte; e la lunga dominazione spagnola ...”.*

E' questa la sintesi di Lecce che Martin S. Briggs, viaggiatore inglese dei primi del Novecento, fa nel suo libro intitolato *Nel tallone d'Italia*. Briggs coglie alcune caratteristiche essenziali della città, ma, naturalmente – come si vedrà – Lecce è una realtà complessa, un prisma che presenta molte facce.

Capoluogo di provincia e del Salento, con circa 95.000 abitanti, la città sorge all'estremità sud-orientale della Puglia, fra il Mare Adriatico e il golfo di Taranto. Per lungo tempo è vissuta in uno splendido isolamento, fuori dai grandi itinerari turistici. Sorte ingiusta, dovuta a varie cause che non andiamo a ricercare; sorte cambiata solo nella seconda metà dell'Ottocento, con la ripresa dell'economia, l'intensificarsi dei traffici e una rivalutazione generale del contesto cittadino.

Lecce si propone oggi come una città ricca di risorse; basti pensare all'università, al teatro e alla musica solo per citarne alcune. Ma soprattutto è consapevole di essere erede di un patrimonio artistico e architettonico senza uguali. E' sufficiente passeggiare per le vie del centro storico per rendersi conto di come il passare del tempo abbia potuto fondere e mescolare stili e forme, solo apparentemente diversi, restituendo al visitatore sensazioni di grande armonia e pulizia di forme. Predomina l'eredità di Carlo V, il Seicento spagnolo, lo stile barocco, segnatamente quello che gli studiosi chiamano “barocchetto” leccese, diverso dai barocchi che si sono imposti in altre città. La diversità è data dal tocco, dalla ricchezza dello stile, che rifulge soprattutto nei palazzi e nelle chiese; ma è determinata anche dalla materia prima usata dagli artisti lapidei. Qui è la celebre “pietra leccese” o “leccisu”, pietra tenera e facilmente lavorabile, che in pochi anni assume un colore giallastro e si ricopre di una patina resistente più delle altre all'azione del tempo: per questo, i monumenti e le opere del barocco leccese si sono mantenuti nei secoli e oggi si possono ammirare in tutta la loro bellezza.

In questa città, che non a caso è stata definita la “Signora del Barocco” e “la Firenze del Sud”, le forme artistiche hanno abbandonato i canoni classici e tradizionali, per seguire la fantasia più sbrigliata, il colorito, il formoso, l'esuberante, il bizzarro. Progettisti innovatori, valenti maestranze locali, abili scultori, hanno fatto a gara – su committenza ora ecclesiastica, ora dell'aristocrazia o dei possidenti locali – per ornare cappelle, altari, facciate; per merlettare balconi, portali, mensole etc. I motivi decorativi sono i più diversi, sempre comunque stracarichi di capricciose figure: dai putti inseriti in strane colonne tortili, alle maschere con stravaganti berretti, con occhialini, con tanto di baffetti, ai capitelli, in gran parte corinzi, alle colonne angolari sormontate dalla statua del santo protettore della casata, o dall'arma di famiglia. E poi tiare, pastorali, frutta, fiori: insomma, un'esuberanza di decorazioni, che a volte sembra eccessiva. *“Quest'aspetto festoso, addirittura orgiastico – scrisse Mario Praz – ha una certa affinità con la pasticceria pittoresca e coi fuochi d'artificio”.*

Il visitatore attento noterà che le vie, le corti, le piazze e le piazzette del centro storico sono intitolate ai grandi nomi del passato: dal mitico fondatore Malennio, all'eroe greco Idomeneo, alla bella Euippa, a Tancredi, a Boemondo, a Federico d'Aragona. Ma sono ricordate anche le arti o attività minori, quali l'Arte della Stampa e l'Arte della Cartapesta, l'arte dei vasai, dei fabbricanti di sapone, di coloro che addestravano i cavalli per la guerra o la giostra, Lecce non dimentica la sua storia e dimostra – anche con questi aspetti che potrebbero sembrare di dettaglio – una sensibilità rara, una signorilità innata e una raffinatezza non comune.

Anche il dialetto leccese, caratterizzato dai toni cortesi e dalla cadenza musicale, si differenzia in positivo dalle altre parlate pugliesi – generalmente dure e gravi – per assumere uno smalto tutto particolare, che ben si accompagna alla gentilezza e alla cordialità dei cittadini.

*Last but not least*, la cucina di Lecce, e più in generale del Salento, è semplice ma genuina e gustosa. Il sapore delle varie pietanze è arricchito dall'uso sapiente delle spezie tipiche della macchia mediterranea (salvia, menta, origano, rosmarino). Le verdure e i legumi sono generalmente cucinati in apposite pentole di terracotta, conditi con ottimo olio d'oliva e serviti con le cosiddette *frisedde* (pane tostato e biscottato). Tra i piatti tipici una pur breve carrellata non può dimenticare il *rustico leccese* (pasta sfoglia ripiena di mozzarella, besciamella, pomodoro, pepe e noce moscata); la *puccia*, pane di grano duro farcito o con impasto di olive nere. Tra i primi: le *lagane con ceci*, le *lavagnette* fatte in casa, la minestra di fave e carciofi. Tra le verdure, i *cardoncelli a raganati* e i *carnucieddi*. Tra i piatti a base di pesce: alici in tortiera, cozze alla leccese, triglie al cartoccio. Tra i piatti di carne: l'agnello in agrodolce e il castrato in umido. Tra i dolci spicca il cosiddetto *pasticci otto*, ma numerose sono le specialità a base di mandorla, come ad esempio le cupete. Per i vini c'è solo l'imbarazzo della scelta: Negramaro, Salice Salentino, Primitivo di Manduria, Aleatico, Matino, Salento, Terra d'Otranto, Moscato del Salento.

# Indice

## **Archi**

[Arco di Trionfo di Carlo V \(Porta Napoli\)](#)

## **Chiese**

[Basilica di Santa Croce](#)

[Chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo](#)

[Chiesa del Gesù](#)

[Chiesa di San Matteo](#)

[Chiesa di Sant'Angelo](#)

[Chiesa di Sant'Irene](#)

[Duomo di Lecce](#)

[San Giovanni Evangelista](#)

## **Palazzi**

[Palazzo Adorno](#)

[Palazzo del Governo](#)

[Palazzo del Seggio \(Il Sedile\)](#)

[Palazzo del Seminario](#)

## **Teatri**

[Anfiteatro Romano](#)

[Teatro Romano](#)

## **Torri**

[Torre di Belloluogo](#)

## **Castelli e forti**

[Castello Carlo V](#)

## **Mura e Porte**

[Porta Rudiae](#)

## **Musei**

[Musei di Lecce](#)

## **Storia**

[Storia di Lecce](#)

## **Varie**

[Colonna di Sant'Oronzo](#)

[Obelisco](#)

## Arco di Trionfo di Carlo V (Porta Napoli)

Porta Napoli è la più bella fra le porte d'ingresso alla città. Nota anche come Arco di Trionfo di Carlo V, la porta sorge maestosa nell'omonima piazza. Essa fu disegnata da Gian Giacomo dell'Acaja ed eretta nel 1548, sul posto ove prima sorgeva l'antica porta di San Giusto. La magnifica struttura, alta circa venti metri, fu dedicata all'imperatore Carlo V; la cittadinanza di Lecce volle così ringraziare il sovrano, per le opere di fortificazione – in particolare le mura di cinta – fatte costruire per la difesa della città.

L'arco, uno dei più alti in Italia, è in stile corinzio ed è fiancheggiato da una coppia di colonne per lato, con capitelli compositi, che reggono un frontone triangolare. Su quest'ultimo sono scolpiti trofei di guerra e l'aquila bicipite, stemma dell'Impero austro-spagnolo.

## Basilica di Santa Croce

Annessa al Palazzo del Governo, la Basilica di Santa Croce è considerata il simbolo del “barocco leccese”. Su progetto di Gabriele Riccardi, la sua costruzione ebbe inizio nel 1549, sull'area di una chiesa trecentesca. I lavori durarono quasi 150 anni. Sembra che il Riccardi abbia portato a termine il primo livello di costruzione, mentre è certo che ai portali e al resto del prospetto hanno posto mano F.A. Zambalo, G. Zambalo e C. Penna.

"La facciata di Santa Croce - scrisse Guido Piovene - gronda di ornati ... e molti descrittori non si stancano di scoprirvi particolari, le aquile, i draghi, le scimmie, i santi, i turchi, le colonne tortili, le balaustre a trafori, i riccioli, i fiori, le frutta, i nastri svolazzanti". Nel primo ordine, complessivamente sobrio, spiccano il ricco portale d'ingresso, delimitato da due coppie di colonne con capitelli che sorreggono la trabeazione, e i due portali laterali, sopra i quali insistono una nicchia, gli stemmi di Filippo III, di Gualtiero VI di Brienne e di Maria d'Enghien, e una finestra circolare. Il secondo ordine è diviso da una lunga balaustra sorretta da cariatidi zoomorfe e antropomorfe dal forte significato simbolico. Tra queste figure, dei turchi costretti a star piegati e sentire tutto il peso della cristianità. Tredici puttini, graziosi ed eleganti, corrono lungo tutta la balaustra: due reggono una tiara e una corona. Il secondo ordine è dominato dal grande rosone centrale, opera senza precedenti per bellezza e cura dei particolari. Si tratta di una serie di quattro cornici concentriche con testine di angeli alati, di fiori di loto, di frutta. Ai lati del quadro centrale sono due nicchie con le statue di San Benedetto e San Celestino. All'estremità le statue della Fede e della Fortezza.

L'interno della basilica è a croce latina e a tre navate divise da alte colonne con capitelli figurati. Quattro le colonne binate che reggono gli archi della cupola. Un soffitto ligneo a cassettoni dorati copre tutta la navata centrale. Le laterali hanno volta a crociera e ospitano sette cappelle per lato, di epoca diversa. L'altare centrale in marmo, molto semplice, proviene dalla chiesa dei santi Niccolò e Cataldo, ed è coperto da una grandiosa volta polilobata di rara eleganza. L'altare più interessante è certamente quello di San Francesco di Paola, nel transetto di sinistra, ove F.A. Zimbalo, autore dell'opera, narra, attraverso una serie di pannelli, la vita del santo. Nel transetto di destra vi è l'altare del Crocifisso di Cesare Penna.

## Chiesa dei Santi Niccolò e Cataldo

La chiesa dei santi Niccolò e Cataldo è compresa nell'area dell'attuale cimitero ed è forse il principale edificio rimasto dai tempi dei Conti di Lecce. Fu infatti edificata nel 1180 da Tancredi, conte di Lecce e re di Sicilia, insieme all'annesso convento, oggi Asilo degli Invalidi al lavoro, e concessa ai Benedettini Neri. Questa chiesa, la cui elegante e svelta architettura arieggia lo stile moresco, fu dal Gregorovius giudicata come *“uno dei più originali monumenti dell'arte normanna, e quello forse che trasmette la più completa impressione di simmetria e di semplicità classica”*.

La facciata non si presenta oggi com'era in origine; i Frati Olivetani, successi nel 1494 ai Benedettini, la rinnovarono quasi del tutto verso il 1716, su progetto del Cino: di gusto barocco sono infatti i decori, le statue quasi tutte aggettanti, il fastigio sul quale, al centro di statue e pinnacoli, vi è la corona comitale di Tancredi. Si salvarono a stento gli artistici portali, che con i loro intagli delicatissimi a foglie e a ornati geometrici, hanno un effetto decorativo meraviglioso. La cupola che sovrasta l'edificio è a forma di prisma ottagonale ed è abbellita da un grazioso fregio ad archetto.

L'interno ha l'aspetto basilicale, con volta sorretta da otto colonne polistile. Tutt'intorno agli archi e fin nell'interno della cupola corre una vasta successione di affreschi, quasi tutti del Seicento, tranne quello che raffigura San Niccolò e si trova a destra dell'ingresso.

Annessi alla chiesa sono i chiostri. In uno di essi, al centro, si alza un'edicola, che poggia su una base quadrangolare a gradinata, la cui cupola è retta da colonne tortili: l'opera fu realizzata da Gabriele Riccardi, verso la fine del Quattrocento.

## Chiesa del Gesù

Dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, la chiesa del Gesù fu costruita dai Gesuiti nella seconda metà del Cinquecento, sopra l'antica chiesetta di San Nicolò. Il relativo progetto fu affidato al gesuita comasco Giovanni De Rosis e portato a termine in soli due anni, dal 1575 al 1577. Nel 1774, la chiesa passò ai Benedettini neri di Montescaglioso.

La facciata, sobria e lineare, si sviluppa in due ordini sovrapposti, entrambi scanditi da lesene leggermente rilevate. L'ordine inferiore presenta, sopra il portale, lo stemma della Compagnia di Gesù, Sull'ordine superiore spiccano tre finestre: quella centrale è sormontata da una piccola statua del Bambin Gesù. Il fastigio, formato da un timpano spezzato, mostra alla sommità un pellicano che nutre i piccoli squarciandosi il petto.

L'interno, composto e solenne, è a croce latina e presenta una sola navata, oltre ad un transetto appena accennato. Stupendo è l'altar maggiore, opera del Cino su disegno di Andrea Pozzo: su di esso spiccano la tela della Circoncisione di Jacopo Robusti, le statue dei quattro Evangelisti e i ritratti dei quattro dottori della chiesa, dipinti da Oronzo Letizia di Alessano. La chiesa conserva inoltre pregevoli tele, opere di Gerolamo Imparato, Antonio Verrio, Serafino Elmo, Luca Giordano e Giuseppe da Brindisi. Notevolissimi sono poi gli stalli lignei del coro, intagliati ad angeli e a foglie.

## Chiesa di San Matteo

Su disegno dell'architetto Achille Larducci (o Carducci) di Salò, la chiesa di San Matteo fu eretta, a partire dal 1667, sul luogo di una cappella preesistente, intitolata allo stesso santo.

L'edificio è interessante perché presenta tutte le caratteristiche architettoniche tipiche del barocco maturo dell'Italia centrale. Molto innovativa è qui l'associazione di un ordine inferiore convesso con un ordine superiore concavo.

L'originale facciata a due piani si ispira al Borromini. Nella parte inferiore, caratterizzata da

un'insolita decorazione a squame, spicca il ricco portale, sovrastato dallo stemma dell'Ordine dei Francescani. Al contrario, la parte superiore della facciata è liscia e lineare. Essa presenta una bella trifora centrale. Si nota facilmente che la facciata è rimasta incompiuta.

L'interno della chiesa è a pianta ellittica. Varie cappelle ad arco sono separate da grandi statue degli Apostoli, scolpite da Placido Buffelli nel 1692. Gli altari, assai decorati, sono della scuola di Giuseppe Cino, mentre il soffitto è più recente: è stato completamente rifatto nei primi anni del Novecento. Davvero splendido è l'altar maggiore, dovuto al napoletano G. Palatino. L'altare stesso è impreziosito da una grande statua in legno della fine del Seicento: opera di un artista veneziano, essa raffigura San Matteo. Fra le altre opere d'arte qui conservate spiccano: *Il Martirio di Sant'Agata*, tela ottocentesca di Pasquale Grassi, la tela che raffigura Sant'Oronzo, di Serafino Elmo, e una meravigliosa Pietà in legno realizzata a Venezia nel 1694.

## Chiesa di Sant'Angelo

E' detta anche Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. L'antica chiesa fu eretta nell'XI secolo, ma fu ricostruita due volte. L'ultimo rifacimento risale al 1663, è opera dell'architetto Giuseppe Zimbalo ed è in stile completamente barocco.

La facciata è stata interrotta al primo livello, sembra per sopravvenute difficoltà economiche. Essa si caratterizza per il bel portale, compreso fra due colonne, e dalla porta di bronzo del 1750. Il portale è sovrastato da un timpano con lunetta, sopra il quale è una notevole Madonna col Bambino, a tutto tondo, con due angeli.

L'interno è a croce latina e a tre navate, con una sfilata di altari barocchi – undici, compreso l'altare maggiore – molti dei quali dovuti allo Zimbalo. L'altare maggiore è dedicato alla Madonna di Costantinopoli: sulla parete dell'abside sta una tela di grandi dimensioni, mentre sui muri perimetrali sono dipinti con episodi biblici, opera di Serafino Elmo. Le pareti della navata centrale sono arricchite da due magnifiche tele di scuola napoletana, con il *Giudizio di Salomone e Salomone che adora gli idoli alla presenza della Regina di Saba*.

Tra le opere d'arte che la chiesa conserva, spiccano poi: una *Annunciazione*, restaurata di recente; una *Madonna del Rosario*, opera di F. Salcino; un *Sant'Antonio di Padova*, di R. Verri; una *Santa Rita*, di D. Gargiulo; un *Sant'Antonio Abate*, di A. Calabrese. Fra le statue in pietra sono notevoli quelle di *San Nicola da Tolentino*, di *San Michele Arcangelo* e di *San Tommaso da Villanova*. Stupenda è la statua in cartapesta della Vergine Addolorata, opera ottocentesca di A. Maccagnani. In sacrestia, infine, si conserva un'Assunta che taluni attribuiscono a Luca Giordano, altri ad Andrea Coppola.

## Chiesa di Sant'Irene

Ex convento dei padri Teatini, la chiesa fu costruita fra il 1591 e il 1639, su disegno di padre Francesco Grimaldi. Intitolato a Sant'Irene – patrona di Lecce fino al 1656 – il tempio è uno dei maggiori della città e rappresenta il modello emblematico di edificio religioso nel periodo della Controriforma.

La facciata – slanciata, elegante, di tipo romano – si sviluppa su due piani ed è tripartita da paraste collegate da festoni. Essa è impreziosita da un ampio portale, fiancheggiato da colonne corinzie e sovrastato da un'edicola con la statua di Sant'Irene, opera del primo Settecento di Mauro Manieri. In alto campeggia lo stemma civico, la lupa sotto un albero di leccio coronato, e sotto la trabeazione si legge la scritta "Irene Virgini et Martiri".

L'interno è a croce latina e – per la profusione di altari barocchi e di decorazioni – contrasta vivamente con la linearità del prospetto. Splendidi sono comunque, nel transetto, gli altari

dedicati a Sant'Irene e a San Gaetano di Thiene, entrambi con colonne assai decorate. Pregevoli le opere d'arte che la chiesa conserva, tra cui primeggiano le tele: *Trasporto dell'Arca* di Oronzo Tiso, sull'altare maggiore; *Lapidazione di Santo Stefano* di Antonio Verrio, sull'altare dedicato al santo omonimo; *Madonna della Libera*, che, assieme ad altre tele, decora gli ambienti della sacrestia.

## Duomo di Lecce

Dedicato a Maria SS. Assunta, il Duomo di Lecce sorge sulla piazza omonima ed è il centro della vita religiosa cittadina. Un primo edificio fu eretto nel 1144, un secondo nel 1230. Il tempio attuale fu costruito fra il 1659 e il 1670 per opera dell'architetto e scultore leccese Giuseppe Zimbalo, il quale lo disegnò con lo stile barocco allora in voga in tutta Italia. Committente fu il vescovo Luigi Pappacoda, grande promotore dello sviluppo architettonico di Lecce.

Allo Zimbalo si deve pure lo splendido campanile a cinque piani, con edicola ottagonale a cupola e quattro pinnacoli a forma di vasi fioriti. La facciata principale, sobria e raffinata, presenta un felice contrasto con la decoratissima facciata del fianco sinistro. Quest'ultima è coronata da un arco trionfale che incornicia la statua di Sant'Oronzo, tra le statue di San Giusto e San Fortunato. L'interno, a croce latina, si presenta a tre navate, divise da pilastri e da semicolonne, ed è arricchito da dodici altari in pietra leccese, inquadrati da colonne tortili, spesso dorate. Sopra la navata centrale e il transetto, si ammira uno splendido soffitto ligneo a lacunari intagliati e dorati, che risale alla fine del Seicento. Esso mostra le tele con la *Predicazione di Sant'Oronzo*, la *Cacciata della peste*, il *Martirio di Sant'Oronzo*, l'*Ultima cena*, opere di Giuseppe da Brindisi. Suntuoso è l'altare maggiore in marmo e bronzo, dedicato a Maria Assunta, con il grande quadro centrale che fu commissionato dal vescovo Sersale ai marmorari napoletani: alle pareti del presbiterio sono raffigurati l'*Assunta*, il *Sacrificio di Noè dopo il diluvio* e la *Sfida di Elia ai sacerdoti di Baal*, opere di Oronzo Tiso. Nel transetto sono gli altari del Crocefisso e del Sacramento e i busti dei dottori della Chiesa. Altre opere d'arte conservate in Duomo sono: un *San Carlo Borromeo* di A. Della Fiore; uno stupendo *Sant'Oronzo* di G. A. Coppola di Gallipoli, alcune tele dello Strafella di Copertino; una *Pietà* di Pietro Gagliardi di Roma, un paliotto d'argento cesellato nell'altare di Sant'Oronzo, donato da Ferdinando di Borbone. Ricco è anche il tesoro della cattedrale nel quale, oltre gli ori e gli argenti, vi sono indumenti sacri guarniti di eleganti merletti, che rappresentano il prodotto di una delle più antiche e famose industrie leccesi. Notevoli sono anche il coro ligneo della metà del Settecento, e la scultura del Presepe, realizzata da Gabriele Riccardi.

## San Giovanni Evangelista

Il complesso di San Giovanni Evangelista sorge in fondo alla Corte Accardo ed è costituito dalla chiesa omonima e dal Monastero delle Benedettine. Esso fu fondato dal conte Accardo intorno al 1130, e sottoposto alla diretta giurisdizione pontificia da Anacleto II. In origine, il complesso sorgeva fuori della cinta muraria, mentre ora sorge in pieno centro storico. Naturalmente, la struttura originaria ha subito nei secoli numerose modifiche.

La chiesa ha un prospetto rientrato e protetto da una cancellata. La facciata termina a guglia e presenta una statua di San Benedetto. Sullo sfondo sorge la cinquecentesca torre campanaria, a pianta quadrata. L'interno, a croce latina e a navata unica, è riccamente decorato. Il soffitto, ligneo e a lacunari, è arricchito da tele preziose con, nella navata, i *Santi Benedetto e Scolastica* e, nel transetto, *Le nozze di Cana*. Stupendo è l'altare maggiore – realizzato nel Settecento – che contiene una bellissima statua in legno di San Giovanni Evangelista.

Il monastero presenta una facciata sobria. L'interno è caratterizzato dalla presenza di vari oratori privati di famiglie nobili. Tra questi spicca l'Oratorio della Visitazione, decorato con un altare di gusto tardo barocco e da un prezioso soffitto ligneo.

## Palazzo Adorno

Fra i palazzi del Cinquecento leccese, il più bello è sicuramente quello degli Adorno, o dei Loffredo-Adorno, situato in Via Umberto I, di fronte all'ex convento dei Celestini. Su disegno dell'architetto Gabriele Riccardi, esso fu costruito intorno al 1568 dal genovese Gabriele Adorno, generale della marina imperiale di Carlo V.

L'edificio è caratterizzato da un prospetto asimmetrico, ma tuttavia elegante e armonioso. La facciata, maestosa e severa a un tempo, è a bugnato liscio, che diventa sfaccettato e a rilievo nell'androne, per poi appiattirsi nuovamente sul vano scala che conduce al piano nobile. Nell'androne si concentrano le sculture e le decorazioni, soprattutto dei capitelli, delle volte e della loggetta. Anche il cortile interno, assai artistico, è tutto decorato. Sulla facciata spicca lo stemma dei Personè, che abitarono il Palazzo per qualche tempo, prima che questi fosse ceduto all'Amministrazione Provinciale di Lecce.

## Palazzo del Governo

Detto anche Palazzo della Prefettura, o dell'ex Convento dei Celestini, il Palazzo del Governo è annesso alla Basilica di Santa Croce. E' considerato un'opera unica, per il notevole effetto scenografico del prospetto. L'edificio fu costruito in due tempi. Il primo ordine, terminato nel 1659, è opera di Giuseppe Zimbalo, il secondo, molto più ricco di elementi decorativi "*dove le finestre - scrisse Mario Praz - sembrano cornici di specchi*", è opera di Giuseppe Cino e fu completato nel 1695.

La facciata è in stile barocco e risale al 1646. Di stile rinascimentale è invece il grandioso atrio interno, formato da ventiquattro archi che poggiano su quarantotto colonne. Sotto il colonnato, si nota a destra il bel portale laterale della Basilica di Santa Croce, che metteva in comunicazione il tempio con l'atrio del convento. Per molti anni, il Palazzo fu convento dei padri Celestini; ora è sede della Prefettura.

## Palazzo del Seggio (Il Sedile)

Il Palazzo del Seggio, più conosciuto come "Il Sedile", prospetta su Piazza Sant'Oronzo e si presenta come una massiccia costruzione in forma di parallelepipedo, con arcate ogivali tendenti al gotico e munite di ampie vetrate. Opera forse di Alessandro Saponaro, o di Gabriele Riccardi, (ma il progettista non è ancora sicuramente identificato), l'edificio risale alla metà del Cinquecento. Voluto dalla colonia veneta presente a Lecce, il Palazzo era inizialmente destinato a funzioni e cerimonie di rappresentanza della città, nonché a deposito di munizioni. Nel 1851 divenne sede del Comune, poi della Guardia Nazionale e, alla fine dell'Ottocento, ospitò il Museo Civico. Oggi è utilizzato per prestigiose mostre d'arte e per esposizioni.

La struttura si sviluppa su due piani: il piano inferiore presenta un grande arco ogivale e arcate ornate con panoplie e stemmi; il piano superiore, in stile veneziano, è una preziosa loggetta



formata da tre archi per lato. All'interno vi era un accesso a due ambienti posteriori di servizio, ornati di affreschi sulla vita di Carlo V.

## Palazzo del Seminario

Su disegno del leccese Giuseppe Cino, il Palazzo del Seminario fu costruito a cavallo fra il Seicento e il Settecento e prospetta su Piazza del Duomo. L'edificio – ovviamente destinato alla preparazione di nuovi sacerdoti, prima curata dai Gesuiti – fu voluto da Michele e Federico Pignatelli, che furono vescovi di Lecce dal 1682 al 1734.

La costruzione, ancorché di stile barocco, è sobria ed elegante. La facciata è divisa in tre piani: i primi due, in bugnato, sono scanditi da dieci paraste, cinque a destra, cinque a sinistra del portale. Il terzo piano, un po' arretrato, forma un balcone con balaustra, su cui si aprono nove porte sormontate da finestre. Sopra il portale, ornato a rilievo in modo stupendo, è una bella loggetta a tre aperture, con raffinate cornici.

L'interno si allarga in un cortile a portico, caratterizzato da un bel pozzale coevo, ornato di sculture. Le stanze interne del Palazzo ospitano la Biblioteca Innocenziana che possiede volumi preziosi e assai rari.

## Anfiteatro Romano

Scoperto agli inizi del Novecento, l'Anfiteatro si trova in Piazza Sant'Oronzo ed è il più importante monumento romano esistente a Lecce. La scoperta fu casuale e avvenne nel corso dei lavori per la sistemazione della Piazza. Superate non poche difficoltà, tecniche ed economiche, i lavori terminarono nel 1938 e portarono alla luce buona parte della struttura originaria.

La costruzione dell'Anfiteatro risale al principio del II secolo e, secondo Pausania, fu voluta dall'imperatore Adriano. Dal punto di vista architettonico, ricalca gli anfiteatri di Roma, di Pompei e di Siracusa, ma presenta un maggior interesse per le dimensioni, per la quantità di materiale usato e per l'ottimo stato di conservazione di alcuni particolari: piloni, archi, gradinate, capitelli, tutto è quasi intatto, tutto è colossale. L'edificio fu costruito in pietra leccese e rivestito di marmo bianco e colorato. Era cinto da un magnifico portico, secondo lo schema già sperimentato a Roma, a Capua e a Verona. L'arena era perfettamente ovale: con una cavea di metri 102 x 83,40 e un'arena di metri 53,40 x 34,60, l'anfiteatro poteva accogliere dai 10.000 ai 15.000 spettatori. La "summa cavea" era ornata con statue e colonne scanalate di cipollino africano.

Sembra che la struttura fosse usata soprattutto per le "venationes": lo dimostrerebbero i numerosi rilievi che decoravano il podium e rappresentavano scene di caccia e combattimenti tra cacciatori e animali.

## Teatro Romano

Il Teatro Romano, scoperto per caso nel 1929, si trova in Via Arte della Cartapesta. Insieme con il ben più grande Anfiteatro di Piazza Sant'Oronzo, costituisce, per Lecce, una delle massime testimonianze dell'epoca romana. La data di costruzione è incerta, ma numerosi indizi fanno pensare che il teatro sia stato costruito in epoca augustea, quindi nel I secolo d.C. Si ritiene che

esso, pur potendo ospitare circa 5000 spettatori, fosse sostanzialmente riservato ai lupiensi (cioè ai cittadini di Lupiae), mentre i provinciali potevano accedere all'Anfiteatro.

Gli scavi condotti fra il 1937 e il 1938 riportarono alla luce l'orchestra, la "scaena" e buona parte della cavea. In particolare, l'orchestra ha forma di semicerchio, con un diametro di 13 m. La cavea, del diametro di 19 metri, è costituita da dodici file di gradini, divise in sei sezioni ed è scavata nel banco roccioso. Dell'originaria decorazione architettonica sono state ritrovate varie sculture in marmo, oggi conservate ed esposte al Museo provinciale "Sigismondo Castromediano".

## Torre di Belloluogo

La Torre di Belloluogo sorge fuori città, sulla strada che un tempo conduceva a Surbo. È una tipica struttura militare del Trecento, costruita nel 1419 per volere dell'ultimo degli Orsini, Giovanni Antonio. Circondata da un fossato, la struttura fu realizzata per scopi difensivi, ma – per la bellezza del luogo e la purezza delle sue acque – non tardò a essere usata anche come residenza dai Conti di Lecce, specialmente da Raimondello Orsini e da Maria d'Enghien. La Torre, di forma cilindrica, è alta quattordici metri ed è impiantata su una solida base rocciosa. Al suo interno, conserva ancora alcune stanze e un piccolo oratorio. Oltre una bella "Crocifissione" trecentesca, sono presenti alcuni affreschi, con "Storie della vita di Maria Maddalena". Ai piedi della Torre fu costruito un ninfeo, ricordo di come, nel Cinquecento, si tentasse di rivivere i modelli bucolici e artistici di Atene e di Roma.

## Castello Carlo V

Alla metà del Cinquecento, l'imperatore Carlo V decise – per il Salento – tutta una serie di opere di difesa. Esse erano intese a contrastare le continue e sanguinose scorrerie dei pirati saraceni e, più in generale, a frenare le mire espansionistiche dell'Impero Ottomano. A Lecce, l'incarico di riprogettare il sistema difensivo – costituito dalle mura e dal castello – fu affidato al geniale architetto militare Gian Giacomo dell'Acaja. In questo quadro, nel 1539 ebbe inizio la costruzione del Castello, poi chiamato di Carlo V. Esso fu eretto sul luogo ove esisteva l'antico maniero, costruito all'epoca del conte Tancredi. I lavori durarono dieci anni.

Ne uscì il Castello vasto e spazioso, come oggi lo vediamo: una grande opera militare, poderosa e imprendibile, a forma di trapezio, con quattro baluardi a punta di lancia: la struttura – formata da due corpi concentrici separati da un cortile – è munita di mura massicce e circondata da un fossato largo e profondo, ed ha due soli ingressi a ponte levatoio. Delle due porte, una è ora murata. Imponenti i bastioni: quello di sud-est misura 180 metri, quello di sud-ovest 150, quello di nord-est 124, quello di nord-ovest 116. Un lungo corridoio sotterraneo, che è alla stessa altezza del piano del fossato colmato nel 1872, girava lungo tutta la cortina e collegava le casematte dei quattro bastioni angolari.

L'interno contiene ancora le opere di difesa precedenti, come il mastio del conte Accardo, e altri ambienti – sia pure ristrutturati – divisi da un corridoio che corre lungo tutto il perimetro delle cortine esterne. I grandi saloni interni sono oggi utilizzati per manifestazioni istituzionali e incontri culturali.

## Porta Rudiae

Detta popolarmente “Porta Rusce”, Porta Rudiae fu eretta nel 1703, da Giuseppe Cino, sulle rovine di una porta quattrocentesca qui esistente. Il suo nome deriva dal fatto che essa è rivolta verso l’antico centro messapico di Rudiae, distrutto nel XII secolo da Guglielmo il malo ma rimasto famoso perché – nel III secolo a.C. – dette i natali al poeta latino Quinto Ennio. Maestosa e ricca di motivi, di volute e di fregi, la porta possiede tre fornici e offre un bel colpo d’occhio. La porta è sormontata da una bella statua di Sant’Oronzo, che benedice la città di cui è patrono e che sovrasta l’epigrafe in cui si narra l’origine mitica di Lecce. A destra e a sinistra del Santo, in posizione leggermente più bassa, stanno le due statue di Sant’Irene e San Domenico. Lungo l’architrave, la porta è ornata con i busti di Euippa, Malennio, Dauno, Idomeneo, personaggi che rievocano il periodo mitico e la leggendaria fondazione della città.

## Musei di Lecce

### **MUSEO MISSIONARIO CINESE E DI STORIA NATURALE**

Via Monte San Michele, 4

Le dodici sale del Museo ospitano:

- la sezione di cultura cinese, che espone una bella raccolta di monete (dalle dinastie storiche ai primi anni della Repubblica Popolare Cinese) ma comprende anche vasi, arazzi, amuleti, armi, delicati strumenti musicali, di quella cultura dell’estremo Oriente;
- una seconda sezione, dedicata alle scienze naturali, e particolarmente alla fauna marina (con una ricca collezione di pesci, madrepore, crostacei, coralli e conchiglie), alla fauna terrestre (con circa 500 esemplari) e alla mineralogia (con fossili animali e vegetali, alcuni del Paleozoico, provenienti da tutto il Salento).

### **MUSEO PROVINCIALE “SIGISMONDO CASTROMEDIANO”**

c/o Palazzo Argentò

Via Gallipoli, 28

Il Museo fu istituito nel 1868, dal duca Sigismondo Castromediano, per iniziativa della Provincia di Terra d’Otranto, (che allora comprendeva anche le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto). E’ il primo museo della regione e rappresenta il punto di riferimento per i manufatti della protostoria, del periodo messapico, e di quello greco e romano.

Nella sezione riguardante la preistoria, sono esposti materiali rinvenuti nelle grotte del Salento. Nella sezione didattica, vari pannelli illustrano i siti con le pitture e le incisioni in essi rinvenuti. Ricchissima, nel cosiddetto Antiquarium, è la collezione di vasi, con esemplari attici, proto-italioti e apuli. Numerose le trozzelle messapiche e i vasi nello stile di Gnathia. Ai vasi in ceramica si affiancano terrecotte, statuette fittili, bronzi, iscrizioni messapiche e romane, monete. La provenienza di molti materiali è illustrata nella sezione topografica: i centri maggiori di rinvenimento sono Rudiae, Lupiae, Cavallino, Roca. Materiale importante proviene anche da numerosi altri siti archeologici del Salento (Vaste, Otranto, Muro Leccese, Ugento etc.). Nell’ambito del museo, sono molto interessanti la Pinacoteca, che presenta opere di autori locali e di scuola napoletana, e la Biblioteca Provinciale che possiede un ricco patrimonio di manoscritti, incunaboli e cinquecentine.

### **PINACOTECA D’ARTE FRANCESCANA**

c/o Convento dei Frati Minori

Via Imperatore Adriano, 79 Comprende una bella collezione di circa 120 dipinti di arte sacra realizzati, tra il Cinquecento e l’Ottocento, da frati francescani, o da laici originari del Salento.

Di particolare interesse sono le opere di Giacomo da San Vito dei Normanni e di Francesco da Martina Franca, nonché gli “studi” di Padre Raffaele Pantaloni. Nell’ambito della Pinacoteca, si può visitare anche un “ninfeo” rinascimentale, locale ipogeo, cioè sotterraneo, dedicato agli ozi e decorato di conchiglie.

## Storia di Lecce

Reperti archeologici relativamente recenti dimostrano che i primi abitanti protostorici della zona di Lecce furono i Messapi. Provenienti, si ritiene, dall’attuale Albania, i Messapi s’insediarono nel Salento molti secoli prima della fondazione di Roma. Il centro messapico, che poi sarebbe diventato Lecce, s’ingrandì via via con le successive invasioni dei Greci e dei Latini. Una leggenda vuole però che la città sia nata intorno al 1200 a.C., per opera di Malennio, subito dopo la distruzione di Troia. Malennio quindi, in base alla leggenda, sarebbe stato il primo a dominare in quest’area e a introdurre la cultura greca nella città, allora chiamata Sybar. E’ certo che, nel VI-IV secolo a.C. Sybar era una cittadina splendida e famosa.

Nel III secolo a.C. Roma conquistò tutto il Salento, quindi anche Sybar, che aveva mutato il nome in Lupiae, e la vicina Rudiae, città dove era nato il poeta Quinto Ennio che, negli *Annales*, cantò sei secoli di storia di Roma, a partire dall’arrivo di Enea sulle coste laziali. In epoca romana, soprattutto durante l’impero di Adriano, Lupiae si sviluppa notevolmente. Sotto l’imperatore Marco Aurelio, la città vede fiorire l’economia e l’edilizio. Furono erette le mura di cinta, costruite su quelle messapiche, e la città fu dotata di un foro, di un teatro, di un anfiteatro e di uno sbocco sul mare: porto Adriano, l’attuale Marina di San Cataldo.

Con la caduta di Roma, Lupiae decadde e fu più volte devastata, soprattutto dagli Ostrogoti di Totila, verso la metà del VI secolo. Totila fu sconfitto dai bizantini di Narsete e la città cadde sotto il dominio di Costantinopoli, rimanendo per cinque secoli offuscata dalla potente Otranto, divenuta capitale bizantina nel Salento. In questo periodo subì attacchi da parte dei pirati turchi, degli Unni e degli Slavi: Lupiae lentamente si spense, riducendosi a un modesto villaggio.

Subito dopo il Mille, il dominio bizantino nell’Italia meridionale ebbe termine; arrivarono, anche a Lupiae, i Normanni di Roberto il Guiscardo. Intorno al 1040 la città divenne sede di contea con gli Altavilla, e ridiventò capoluogo della provincia. Sotto i Normanni, l’antico nome di Lupiae fu mutato in “Licea” e “Licum”, da cui più tardi si ebbe “Lecce”. Gli Altavilla ebbero una corte opulenta e fastosa, protessero arti e lettere, e decorarono la città di magnifici edilizi. Di essi sono ricordati soprattutto Gaufrido I, Accardo, che costruì il mastio interno al Castello, e Tancredi, che nel 1190 salì al trono di Palermo per volere della nobiltà siciliana. La dinastia degli Altavilla si chiuse nel 1220, con la morte di Roberto Visconti, marito della figlia di Tancredi.

Di Lecce s’impadronirono gli Svevi, che la tennero fino al 1266, quando sopravvennero gli Angioini. Passò quindi a Gualtiero IV di Brenna, che poté goderne solo il titolo, perché la vera e propria conquista della contea dal dominio degli Hohenstaufen fu eseguita più tardi dal figlio di Gualtiero, Ugo di Brenna. A Ugo seguì il figlio Gualtiero V, il quale nel 1331 morì in Oriente. La contea passò quindi a Gualtiero VI, cui successe la sorella Isabella, sposa di Gualtiero III d’Enghien, giacché egli moriva nel 1356 nella battaglia di Poitiers, senza lasciare eredi maschi. Così la contea di Lecce passò dal casato dei Brenna al casato degli Enghien, che diedero altri due conti: Giovanni, figlio di Gualtiero III e Pino, il quale, privo di figli, lasciò Lecce alla sorella Maria, sposa di Raimondello Orsini del Balzo dei conti di Nola. Con Raimondello il piccolo Stato viene incorporato al principato di Taranto, di proprietà del medesimo Orsini. Poco dopo Raimondello moriva in combattimento.

Agli inizi del Quattrocento Maria d’Enghien sposò in seconde nozze Ladislao, erede del trono di Napoli, che aveva sempre invano ambito al possesso della Penisola Salentina. Il matrimonio era una farsa e Maria fu subito fatta partire per Napoli e qui tenuta prigioniera a Castel Nuovo. Fu liberata solo dopo la morte di Ladislao, per opera di Tristano Chiaromonte, e reintegrata nel possesso dei suoi beni. Tornata a Lecce, Maria volle subito cedere il governo della contea al

figlio Giovanni Antonio. Nel 1463 muore quest'ultimo rappresentante dei Conti di Lecce: il dominio perde la sua autonomia e viene incorporato ai possedimenti del re di Napoli Ferdinando I d'Aragona. Lecce segue quindi la sorte e le vicende delle altre terre del reame di Napoli, senza fatti importanti, se si eccettua l'accanita difesa opposta – verso la fine del Quattrocento – ai Turchi. Questi, resi fieri della vittoria riportata su Otranto nel 1480, avevano negli anni seguenti invaso la campagna, saccheggiando i villaggi e giungendo fin sotto la mura della città.

Nel 1500 fu sottoscritta la Lega Franco-Spagnola e Lecce passò fra i domini dell'imperatore Carlo V. Questi si occupò anzitutto di cingerla di mura e di munirla di un castello, per garantirne la difesa contro l'eterna minaccia saracena. Anche nel Cinquecento non vi furono a Lecce fatti rilevanti. Il Seicento, invece, è un secolo turbolento caratterizzato dai disordini dovuti ai movimenti antispannoli e antifeudali. Nel 1647 la città si unì a Napoli nella rivoluzione di Masaniello, e più tardi parteggiò pure per la Repubblica Partenopea. La terribile epidemia di peste del 1656 e alcuni terremoti causano migliaia di vittime.

Nel Settecento, sulla scia dell'Illuminismo, si approfondisce la coscienza politica dei leccesi: nascono numerose scuole di matematica e di diritto. Ma si contano anche vari episodi di rivolta da parte del popolo, gravato dalle imposte e dalla prepotenza del ceto ecclesiastico. Nel 1734 ha inizio la dominazione borbonica, che si concluderà con l'annessione del Mezzogiorno al Regno d'Italia. Durante il Risorgimento, Lecce cospirò per l'indipendenza nazionale e offrì alla Patria una serie di ferventi patrioti e di martiri; tra questi spicca in modo particolare la figura del duca Sigismondo Castromediano, “che nelle galere politiche di Procida, Montefusco e Montesarchio sopportò per ben undici anni la tortura delle pesanti catene borboniche”.

Dopo l'unità d'Italia – tra il 1895 e il 1925 – la città si estese oltre le mura cinquecentesche. Nel 1927 la provincia di Lecce viene staccata da Taranto e Brindisi.

## Colonna di Sant'Oronzo

Costituita da sei rocchi di marmo cipollino africano, la Colonna di Sant'Oronzo domina la piazza omonima, è alta più di ventinove metri e sostiene la statua del santo patrono di Lecce, nell'atto di benedire la città. Il fusto e il capitello provengono da una delle due colonne poste al termine della Via Appia, la strada consolare romana che giungeva sino a Brindisi. Fu proprio la città di Brindisi a darla in dono ai leccesi, in onore di Sant'Oronzo. La colonna fu realizzata da Giuseppe Zimbalo nel 1681-1686: così la città adempiva al suo voto e ringraziava il patrono per averla preservata dal flagello della peste. La statua originaria – in legno, ricoperta di rame e lavorata da maestri veneti – fu semidistrutta nel 1737, da un incendio causato dai fuochi d'artificio. Essa fu rifatta in bronzo, su disegno di Mauro Manieri, e ricollocata sulla colonna nel 1739, con gran giubilo della popolazione. Recentemente è stata restaurata.

## Obelisco

L'Obelisco si erge di fronte a Porta Napoli, tra il Viale dell'Università e Via Taranto. Su disegno di Luigi Cipolla, la struttura fu realizzata nel 1822 dallo scultore Vito Carluccio di Muro Leccese, per commemorare la visita di Ferdinando I di Borbone, sovrano delle Due Sicilie.

La colonna, a pianta quadra e di forma piramidale, si assottiglia procedendo dal basso verso l'alto. Sulle quattro facce della piramide sono fregi a bassorilievo che richiamano i capoluoghi dell'antica provincia di Terra d'Otranto (Lecce, Otranto, Brindisi, Taranto e Gallipoli). Sul basamento, sollevato sopra una pedana, è ripetuto lo stemma provinciale, che mostra un delfino mentre azzanna la mezzaluna sullo stemma d'Aragona. Sulla struttura si notano varie scritte in latino, che riguardano le diverse località e ne indicano le relative distanze. Una lunga iscrizione

si riferisce alla storica visita del Borbone, che per Lecce fu un avvenimento grandioso.